

P. PAGLIARO, *Punto. Fermiamo il declino dell'informazione, il Mulino*

VINCITORE

Luca Viti

Apple scruff

C'è questa immagine: George Harrison che cammina attraverso Haight Ashbury- porta un paio d'occhiali da sole a forma di cuore, color rubino, una grossa spilla gialla e un paio ialla e un paio di pantaloni tramati all'indiana - Patty Boyd, che lo accompagna, a farci caso, sembra un poco imbarazzata.

Una ragazza mulatta gli allunga la mano per salutarlo - lui ricambia e tira un sorriso, eppure si sente lo stridore.

Vent'anni dopo, lo stesso Geroge Harrison, seduto di fronte alla finestra che dà sul suo giardino, col dolcevita nero chiuso in un abito grigio doppiopetto, parlerà di Haight Ashbury come la fine del suo rapporto con le droghe.

S'immaginava avrebbe scoperto un'utopia di liberazione spirituale, di condivisione e umanità; s'immagina una nuova via per l'arte e la creatività, una nuova società - una nuova alba -.

Quello che dirà d'aver trovato (cito testualmente) sarà invece "horrible spotty drop-out kids on drugs". Che, tradotto alla buona, sarebbe più o meno " inquietanti ragazzini spaventosamente sotto l'effetto di droghe" (pl. no maiestatico).

E dirà che ognuno di questi ragazzini gli offriva oggetti: un enorme calumet indiano adornato di piume gigantesche, scatole, collane, chincaglierie di latta, persino altre droghe - lui declinava (come avesse accettato) e pensava solo ad andarsene ripetendosi in testa "nevermore... nevermore..."

L'ho presa alla lontana ma penso sia la più efficace immagine che uno possa iconograficamente utilizzare per dipingere la delusione che ci provoca il web, oggi - a fronte delle speranze riposte.

Un crocevia di sprovveduti, un vociare di mezzi stralunati, l'espressione costante d'un bisogno d'imporsi, d'essere veicolo, d'aprirsi, di mostrarsi - una schiera di urlatori d'osteria anebbiati dall'onnipotenza aspra che ti dà la vinaccia.

Pagliario parte da qui.

Entra nel web, s'accoccola sulla tastiera, e sospira, come farebbe un vecchio accademico di fronte alla quarta ginnasio d'un classico sgangherato - ma siccome c'ha l'animo paziente, pazientemente ci snocciola tutto il suo disappunto e tutta la sua delusione - ma anche la sua speranza.

Subitamente si viene introdotti al concetto di post-verità (in ogni sua sfaccettatura semantica); è qualcosa che mi farebbe quasi rimpiangere il bipensiero.

Si è sempre inclini - ma è una scontata superficialità - a scomodare la distopia Orwelliana di fronte alla manipolazione che il web riserva all'informazione, eppure l'orrore che ci si torce di fronte è tutto a un grado molto molto più basso, poichè questa "post-Truth", per dirla nella lingua che l'ha generata, non ha nemmeno l'acume e l'eleganza malvagia del bipensiero. Esso richiederebbe un grado d'attenzione della vittima molto maggiore di quello che l'utente medio è disposto a dare.

Eggià - e infatti è molto puntuale la disanima del Pagliaro sull'attenzione marginale e sull'incoscienza sensoriale, e ci mostra quanto la noia (moraviana s'intende) sia calata sul mondo d'oggi e l'abbia gettato in un medioevo della percezione scollando l'utente da ogni tipo di legame - in pratica, della verità, non ci si interessa più molto.

Questa è la genesi dell'anarchia - di una mandria di personalismi convinti d'essere legittimati a dir quel che più gl'aggrada - che vivadio così dovrebbe essere, con però previa imprescindibile padronanza di gusto ed eleganza - ma soprattutto assetati di trovar consenso.

Sommando a questo l'immane tragedia della scarsa attenzione, del costante bisogno scalmanato di uno scandalo per riaccenderla, e del sensazionalismo di una scrittura mai come in questi anni botulinata di

sterile eccezionalità, ci si sgrava di fronte il fenomeno preso in considerazione.

Il passo successivo, e qui il Pagliaro è chirurgico, è lo sfruttamento di questa marea di urla, il suo incanalamento, la sua manipolazione al fine d'un consenso (per quanto riguarda la politica) o, e forse molto più gravemente, d'una reclamè sulla finestra del tuo browser.

Il fenomeno è sfortunatamente troppo contemporaneo per lasciarsi storicizzare con precisione ed è oltresì in costante evoluzione - siamo probabilmente all'età del ferro di Internet - eppure il Pagliaro ci fa un'analisi molto onesta, che si propone come un bigino, un "primo latino" in prospettiva d'un "IL", Castiglione - Mariotti, monolitico trattato che si pubblicherà in un futuro remoto.

L'autore ci mostra le degenerazioni di entrambe: dell'informazione - ovvero dell'oggetto come entità iperuranica - e dell'informazione - cioè tutti quegli organi che la producono, siano essi la stampa ufficiale o la vecchia seduta affianco a tua nonna dalla "petineuse".

E alla fine il quadro dipinto è d'un orrore senza pari, ed in primis non è la cultura a risentirne; cioè, anche la cultura, ma parliamoci chiaro, per dirla con un paragone: negli anni del Manzoni non eran tutti preoccupati di trovar la lingua giusta, se capite quel che voglio dire.

La Cultura sarà sempre l'interesse d'una elite - sad but true - mal trattata, tacciata d'ermetismo e noia - nei secoli siam quasi arrivati ad accettare questa cosa...

Ciò che più ne sta risentendo, però, è la vita istessa, che si trova in pericolo rischiosissimo - la sua qualità, la capacità di vivere, la capacità di leggere le situazioni, di approfondirle.

Di fatto sono razionali e sensate le contromisure che ci offre il Pagliaro, ma la domanda che mi vien da fare spontanea è: quanti sarebbero disposti ad attuarle nel proprio quotidiano? Senza poter contare sulla propria attenzione e desiderosi di aver tempo?

Chiunque sia arrivato in fondo a questa follemente lunga recensione, probabilmente è un buon candidato.

In definitiva, nelle loro risoluzioni, l'internet e Haight Ashbury non sono molto differenti... La cattiva informazione e gli acidi allucinogeni, non sono molto differenti.

È solo una questione di dipendenza e di deformazione.

Ma loro, quando hanno ingerito il primo cartone, non potevano saperlo, come noi non potevamo aspettarci che scrivere su un social network potesse creare mostri simili.

Iperteo

La patente di giornalista

'Punto' raggiunge il suo scopo, e mostra la sua efficacia, proprio perché accende nel lettore il desiderio di continuare il dibattito, magari criticandone i contenuti. Una volta letto il libro (lo si fa senza fatica in una sola giornata di vacanza, grazie a uno stile leggero, molto diretto, con una serie di dati ben diluiti nel discorso), avrei infatti voglia di fare alcune domande, non innocue, al suo autore. Perché l'ultimo capitolo del volume, quello nelle intenzioni dedicato a mettere sul tavolo i possibili antidoti contro l'epidemia che ha investito il sistema dei media, non convince completamente; soprattutto per le sue omissioni.

Come si argina il declino dell'informazione? Sintetizzo i rimedi di Pagliaro: 1. Investire sull'informazione di qualità, per quanto costosa. 2. Accettare, da parte dell'informazione ad alta specializzazione, di tornare a essere voce a disposizione delle élite, e non più di tutti. 3. Produrre interventi normativi che dissuadano i creatori seriali di notizie false (molte, per intenderci). 4. Non finanziare con la pubblicità i creatori seriali di cui sopra. 5. Riportare l'onestà intellettuale al centro dell'etica giornalistica, non spacciando le passioni per fatti e le idee per verità.

Bene ma non benissimo. Perché Pagliaro ammette solo in parte le correità della "stampa tradizionale" in questa deriva. Le redazioni non assumono quelli bravi da circa 20 anni, lasciandoli marcire nel limbo dei contratti sottopagati; poi si stupiscono che quelli bravi davvero si rimbocchino le maniche, aprano dei blog, diventino influenzatori delle opinioni (altra categoria moderna contro cui Pagliaro tuona). I media vecchio stile eludono lo sforzo di approfondimento inserendo sempre di più, tra le notizie topic, proprio quelle bufale che circolano sul web e che contribuiscono alla loro marginalizzazione. L'assenza di spirito critico nel lettore del web ha genesi lontana, e si chiama scuola (e non si replichi che le testate fanno il loro con

l'iniziativa del quotidiano in classe, studiata sostanzialmente per aumentare le tirature). Soprattutto, anche Pagliaro non resiste alla tentazione di rispondere alle "fake news" con delle "verità". E alla fine mi rimane un dubbio: ma chi, di grazia, dovrebbe mai attribuirle l'agognata patente di voce giornalistica credibile?

.mau.

Una fotografia di come è cambiata l'informazione

«Quod est post-veritas?» Chissà se Ponzio Pilato avrebbe potuto pronunciare questa frase dopo aver udito la narrazione delle gesta di quell'ennesimo profeta ebreo che però a differenza dei precedenti sembrava essere particolarmente odiato dalle autorità religiose locali. Diciamo: mentire è un'attività nella quale noi tutti siamo particolarmente versati, ma in questi ultimi anni sembra che essa sia giunta a un livello ancora superiore, tanto che si è sentito il bisogno di coniare un nuovo termine di stampo orwelliano. Ecco che Paolo Pagliaro, in questo breve saggio (Paolo Pagliaro, [Punto: Fermiamo il declino dell'informazione](#), Il Mulino - Voci 2017, pag. 127, € 12, ISBN 9788815270498), ci offre una panoramica di cosa è cambiato: i grandi attori di Internet come Google e Facebook hanno sottratto pubblicità ai media tradizionali che sono stati costretti a inseguirli nel propalare narrazioni - il famigerato storytelling - anziché fatti; nel frattempo la politica, che già di suo non è mai stata così amante della verità, si è gettata a pesce nel nuovo paradigma di (dis)informazione. Pagliaro ci fa notare come tutto ciò dipende in prima battuta dall'unica cosa che è rimasta costante se non in calo in questa epoca di ipertrofia dell'informazione: la nostra attenzione, che è quindi diventata un bene prezioso e viene catturata sparandole sempre più grosse nella speranza che noi ci fermiamo per qualche secondo in più (e vediamo qualche banner pubblicitario, ça va sans dire).

Ecco: una pecca del libro è che anche Pagliaro è inconsapevolmente cascato nello stesso peccato che ha giustamente presentato. Nel testo sono mostrate tante fake news, raccontate molto bene e affiancate a quello che è davvero successo. Ma sarà proprio così? Una delle regole - di fondamentale buon senso - presentate nel libro per evitare di fare da cassa di risonanza dice di diffidare di una notizia se non c'è l'indicazione dell'autore o della fonte. Io mi sarei aspettato una sezione finale di note con una sfilza di riferimenti a quanto scritto: invece la bibliografia (solo cartacea, come se la carta fosse sinonimo di qualità) non ne riporta traccia. La speranza è che il lettore si sia così tanto appassionato da diventare un detective e cercarsi da solo le confutazioni qui presentate (e accorgersi delle imprecisioni, come la data della definizione di post-truth come parola dell'anno da parte dell'*Oxford Dictionary* o la definizione di Eric Schmidt che si riferiva alla produzione di informazione fino al 2003). Ma in quanti lo faranno?

Aria Saracena

"Bastasse saper leggere e scrivere per essere intelligenti!"

Questo libretto, scritto in modo chiaro e arricchito da molti esempi tratti da argomenti di attualità, offre non pochi spunti di riflessione sull'epidemia che ha investito il sistema dell'informazione, stimolando l'interesse ad indagare più approfonditamente l'argomento.

A fine lettura ho, però, avuto la sensazione che Punto potesse essere considerato anche come la summa di tutte le critiche che Pagliaro attribuisce all'attuale sistema dell'informazione/disinformazione: troppe fonti citate che dovrebbero essere verificate (giusto per essere certi che quanto riportato sia "vero"), troppe statistiche, troppi esempi (e per alcuni mi è sembrato anche un po' eccessivo il suo dilungarsi: ben 6 pagine per la questione immigrazione; a tale proposito lo inviterei a frequentare per qualche mese la stazione e i pressi di Napoli centrale).

In poche parole: troppe informazioni fornite.

Nonostante le notizie false siano sempre esistite, oggi, in un mondo sempre più globalizzato e sommersi da notizie anche inutili che il web ci propina ad ogni istante, è notevolmente cresciuta la probabilità di ricevere informazioni false, cui si accompagna una sempre più ridotta nostra capacità di discernimento (tra il vero e il falso) a causa anche dell'impossibilità spesso oggettiva di verificare le fonti e di investigare a fondo le notizie.

Secondo Pagliaro, l'irrilevanza della verità (o post-truth, volendo usare la definizione degli Oxford

Dictionaries) e il suo declino sembrerebbero essere strettamente legate al narcisismo dilagante: non basta più riempire memorie di telefonini e profili FB di selfie con la propria immagine, ormai ognuno vuole far conoscere la propria idea su qualsiasi argomento, pur non conoscendolo affatto, bypassando (disintermediazione) i professionisti dell'informazione (sperando che siano davvero buoni professionisti). Succede, quindi, che le notizie vengono distorte (una volta ci pensavano le chiacchiere delle comari, oggi è tutto più semplice e veloce grazie al meccanismo di formazione delle notizie sul web e all'effetto rimbalzo come quello descritto da Luca Sofri e riportato da Pagliaro). Il verosimile soppianta il vero e tra i tanti frammenti di realtà non riusciamo più a cogliere cosa davvero accade nel mondo.

Coscienti della "cattiva informazione" che circola soprattutto in rete, siamo consapevoli anche che le notizie false non riguardano soltanto la rete o l'informazione. Lo sa bene la politica che ne fa sempre più uso, nonostante l'effetto sia quello di acuire i problemi (soprattutto sociali). Il fenomeno è ormai talmente conosciuto che vengono perfino tollerate, anche perché la smentita di fake news non produrrebbe alcun effetto (tacciamo sulla questione meridionale, sempre attuale, nonostante l'unità d'Italia risalga al 1861). L'assenza poi di divulgazione, di analisi approfondite, di commenti sui problemi, oltre all'uso improprio delle parole al fine di manipolare la realtà, ci rende sempre peggio informati e incapaci di comprendere appieno le questioni. E non parliamo del disinteresse per tutto ciò che non è percepito come di importanza primaria: i notiziari internazionali o i reportage dall'estero (che non siano programmi di viaggio) sono sconosciuti alle emittenti televisive italiane o forniti in orari proibitivi, se si pensano destinati anche ad un pubblico di lavoratori costretti a svegliarsi all'alba per andare in ufficio.

Paolo Pagliaro è bravo nel riportare gli effetti distorsivi del web. Tra questi, come osservato da Marino Niola, vi è quello del bipolarismo: "siamo (...) da una parte malfidenti verso i vari esperti, ricercatori, professori, giornalisti o studiosi e dall'altra pronti a prestar fede a tutte le voci che corrono in rete". Secondo Pagliaro la capacità di fiutare l'inganno e di aumentare l'attenzione è legata agli strumenti culturali. Io non ne sarei così sicura. Credo che risieda innanzitutto nella capacità delle persone di aver sviluppato ragionamento critico e nella volontà di andare a fondo nella comprensione dei problemi; nella frequentazione di vivaci ambienti culturali, che non necessariamente vincolano l'"ammissione" al possesso di un determinato titolo di studio. Ma soprattutto deve esserci la curiosità di sapere, di approfondire. Probabilmente, c'è sempre più indifferenza a verificare quello che ci viene propinato, in quanto l'abbondanza delle informazioni inevitabilmente riduce l'attenzione e la voglia di verificare le fonti, specialmente se le notizie si fondano su numeri, su statistiche.

Pagliaro indica anche alcuni possibili rimedi: investire sulla (costosa) informazione di qualità, porre dei limiti ad internet (approccio regolatorio mediante sanzioni), utilizzare una segnalazione rapida che consenta di sapere se il sito è attendibile o no, ridurre i profitti dei siti che falsificano i fatti mediante ritiro della pubblicità da parte dei grandi inserzionisti.

Ad un certo punto, mentre leggevo questo libretto, mi è venuto in mente il film "Le vie del Signore sono finite" di Massimo Troisi. Un film in cui il regista, già nel 1987, lamentava (ma lo aveva già fatto J. L. Borges nel 1969) l'eccesso di informazioni cui siamo costantemente sottoposti, e lo fa con la famosa frase di Camillo: "Io sono uno a leggere, loro sono milioni a scrivere. Non faccio in tempo a leggerne uno che loro già hanno scritto milioni di altri libri".

Camillo conclude che a questo punto è inutile leggere. A mio avviso l'unico modo per non affogare in questo mare di informazioni sempre più impetuoso è selezionare ciò che per noi è davvero utile, approfondire le questioni di nostro interesse (anche investendo sulla più costosa informazione di qualità, come suggerisce Pagliaro) e discuterne con amici, con colleghi, con "nuclei di scambi di idee", perché è dalle diverse esperienze che c'è crescita culturale, che si sviluppa il ragionamento critico.

Personalmente, sulle "altre" questioni per me di scarso interesse, continuerò a giustificarmi dicendo "so di non sapere".

E, poiché so di non sapere, non so neppure se posso fidarmi di tutto ciò che Paolo Pagliaro ha riportato in questo volumetto, ma prima o poi approfondirò.

Ilaria 2

Pamphlet antigrillino

Guardi l'indice del libro di Pagliaro e ti trovi apparentemente calato in un puntuale pamphlet antigriellino. "Fake news", "post-verità", "uno vale uno", "teorie complottistiche"; tutto l'armamentario semantico della Casaleggio e Associati, e di conseguenza dei suoi detrattori. In effetti c'è molto del dibattito sullo scontro di credibilità tra le notizie della stampa tradizionale versus i nuovi media nelle 125 fluide pagine di Punto. Ma fermarsi qui sarebbe fuorviante. Perché il libro, più o meno volontariamente, apre squarci tutt'altro che banali sulla società attuale.

Diverse le suggestioni, che snocciolo in ordine sparso. Il clima descritto da Pagliaro ricorda il Grande Fratello di Orwelliana memoria, e sembra un estratto del più recente Il Cerchio di Eggers, con l'iperconnettività che da vestale buona si trasforma in idra malvagia (p. 19 e il pericolo di usare la profilazione delle abitudini per incanalare le coscienze). Le false notizie che creano reazioni fin troppo vere evocano momenti tragici della storia dell'umanità, dall'accusa di infanticidio rituale ai celeberrimi protocolli dei saggi di Sion (pp. 27-28, con il centratissimo riferimento a Popper contro le cospirazioni). Infine – Pagliaro le spiega senza definirle – la contrapposizione cognitiva tra intelligenza breve e intelligenza lunga, con la prima ormai imperante al punto di offuscare la seconda e produrre una "costante attenzione parziale" (p. 78).

Perché in fondo il vero pericolo non sono i grillini, Trump, Google e gli altri colossi della rete. Il vero pericolo (spiegato magistralmente a p. 24) è di sapere sempre di più e capire sempre di meno.

Valù

Fare il punto della situazione e giungere all'accapo

Disinformazione e post verità sono dei tratti caratterizzanti dell'epoca in cui viviamo. I media tradizionali hanno iniziato il loro declino e tentano di adeguarsi alle nuove opzioni di informazione fornite da social network, blog e dalle notizie create dagli utenti, non necessariamente vere.

Il punto principale su cui ci si sofferma non è più la verità, ma la corsa allo scoop che genera like, condivisioni e diventa virale. Così si diffondono contenuti vuoti e ci si perde nel marasma delle informazioni, tante, troppe e non sempre di qualità. È questa l'altra faccia della medaglia di Internet che mette in luce Pagliaro, giornalista professionista, che suggerisce come i nuovi media potrebbero essere una ricchezza se usati più sapientemente dalle principali fonti di informazione.

Diversi pareri vengono portati a sostegno di questa tesi e viene spiegato il meccanismo alla base della nascita delle nuove informazioni tramite un divertente aneddoto raccontato da Luca Sofri nel suo blog. Tutto comincia da una notizia non verificata scritta da un utente che viene poi condivisa da parenti e amici per poi diffondersi capillarmente sul web, fino magari ad arrivare a un giornalista che, dato la viralità dei fatti, decide lui stesso di occuparsi della storia e di cavalcare l'onda del web, non più trascurabile e solo per questo menzionabile (che poi l'informazione fornita sia vera o meno diventa purtroppo irrilevante).

È quindi inesorabile il declino della verità e della notizia tradizionale? Non necessariamente e i rimedi ci sono, come illustra lo stesso autore. Basta poi seguire gli sviluppi recenti per venire a sapere come Facebook e gli altri social network cerchino ora di contenere la diffusione delle bufale e di porre forse un freno alla libertà di Internet, che può arrivare in alcuni casi a danneggiare gli utenti, senza che questi ne siano consapevoli.

Si dovrebbe quindi piuttosto cercare di mantenersi critici, scettici verso fonti sconosciute e informarsi su più canali, per ridare il giusto posto alla verità, da cui tutti possiamo trarre solo giovamenti, perché un informarsi consapevole permette di non farsi abbindolare facilmente e di non fidarsi ciecamente di qualsiasi notizia che sbuca fuori improvvisamente nel World Wide Web (o anche sui giornali). Sono queste alcune riflessioni che possono nascere leggendo il libro di Pagliaro, che fa il punto della situazione e mette le basi per un futuro diverso, dove le notizie vere sono di nuovo al centro dell'interesse degli utenti, ma anche dei giornalisti di professione. Si spera così che da un punto si giunga all'accapo. Dei passi in avanti verso questa direzione sono forse stati fatti, ma solo il tempo ci dirà se i pensieri dell'autore sono realizzabili e perseguibili.

Chiunque abbia a cuore il destino dell'informazione, e del giornalismo in senso più ampio, dovrebbe prendersi qualche ora per leggere questo agevole libro scritto da chi ha fatto della verità e dell'informazione la sua missione. E chissà se così facendo, la prossima volta che ci si imbatte in una

notizia, ci si fermerà a riflettere qualche minuto di più, senza prendere il suo contenuto per oro colato, ma cercando piuttosto di mettere un freno a questo circolo vizioso dell'era della post verità.

Robertabiscozzo

L'età della "post-verità"

«Post-verità» e cattiva informazione sono i cardini attorno ai quali oscilla quella che Paolo Pagliaro, nel suo saggio *Il Punto*, definisce un'epidemia che interessa tutta l'intero sistema dei media. Tale regresso della verità sembra aver avuto ufficialmente inizio nel 2006, magistralmente individuato dalla rivista «Time», che ha decretato quale protagonista dell'anno che andava concludendosi tutti noi cittadini del nuovo millennio, interpreti del divampare della democrazia digitale e rei di esserci appropriati delle redini dell'informazione globale, sottraendole ai professionisti. Tutto ciò ha contribuito alla creazione di innumerevoli frammenti di realtà, capaci di riflettere esclusivamente in maniera straniata, grottescamente deformante, la realtà circostante.

Tale distorsione del reale va parallelamente imponendosi affiancata dal concetto di «post-verità», eletta nel 2016 «parola dell'anno» dagli Oxford Dictionaries, in quanto perfettamente atta a sintetizzare lo spirito del nostro tempo: crollato il «velo di Maya», si è evinto che i fatti hanno abdicato a favore delle emozioni e delle suggestioni, le uniche a contare nella società odierna. Le notizie annoverabili in tale categoria, seppur prive di fondamento, sono in grado di agire sull'emotività del popolo, in particolare quello del web, fiancheggiate da una condizione di generale indolenza che inibisce ogni tipo di analisi relativa alla veridicità di determinate affermazioni. La verità, i fatti concreti, sono così stati superati, spodestati dal loro ruolo, hanno perduto la loro importanza, la loro stessa essenza.

Proprio per la sua peculiare tendenza a rendere i fatti oggettivi e accertabili meno influenti nel plasmare l'opinione pubblica rispetto agli appelli all'emotività degli individui, la «post-verità» è andata progressivamente intrecciandosi con la comunicazione politica, la quale ricorre spesso alla «manomissione delle parole» con lo scopo di condizionare gli individui e manipolare la verità o occultarla qualora sia scomoda.

La qualità delle informazioni presenti in rete è ormai divenuta inversamente proporzionale alla sua qualità e di conseguenza è aumentato il rischio di precipitare in un nichilismo culturale che rende arduo stabilire ciò che è veritiero e ciò che non lo è. Obiettivo del web non è tanto fornire un'informazione oggettiva, quanto la necessità di suscitare una reazione emotiva, dal momento che, tendendo ad abbassarsi il livello di attenzione media del lettore, occorre catturare in brevissimo tempo l'interesse dell'utente, piuttosto che approfondire fatti e situazioni, tralasciando frequentemente il racconto veritiero di circostanze e fenomeni e generando un overdose di notizie e contenuti approssimativi.

Nei confronti di tale eccesso di informazione ci aveva già messo in guardia Umberto Eco in un articolo apparso su «L'Espresso» nel 2012, nel quale sosteneva che un'intera generazione corre il pericolo di crescere senza selezionare coscientemente quanto legge. L'accesso incontrollato ad una notevole entità di fonti, infatti, contrasta la facoltà di distinguere le informazioni indispensabili da quelle più o meno incoerenti, cosicché troppa informazione finisce con equivalere a «nessuna informazione».

Privi di ogni capacità critica, qualunque tipo di notizia è accettata come vera; inoltre, come afferma Walter Quattrocchi, coordinatore del CSSLab presso l'IMT - School for Advanced Studies di Lucca, quanti prestano attenzione alle false notizie sono solitamente interessati a valersi solo delle informazioni che si conformano al loro punto di vista, persino qualora sia possibile persuaderli della falsità delle stesse. Pagliaro, servendosi di una scrittura chiara e puntuale, correda il testo con esempi volti a presentare e distinguere quelle che definisce «piccole frodole» e «grandi mistificazioni», dimostrando come fattori determinanti nel crepuscolo della buona informazione siano il politicismo, associato all'interesse per l'elemento del conflitto e della contrapposizione ideologica, nonché l'influenza dei principi di novità e devianza nella scelta delle notizie da divulgare.

Diverse sono le soluzioni proposte per tentare di circoscrivere la pandemia delle «fake news», e l'autore riporta quelle più interessanti, le quali non sempre risultano perfettamente attuabili. La conclusione del suo discorso verte sul principio di selezione e sulla necessità di un serio investimento nell'informazione professionale. Le notizie dovrebbero essere controllate prima della loro diffusione ed i fatti riportati

onestamente; sebbene consapevole che «fake news» e cattiva informazione non potranno mai essere adeguatamente arginate, l'auspicio e l'esortazione di Pagliaro è rivolta ai giornalisti affinché svolgano il proprio operato eticamente, senza smarrire la passione e la dignità professionale.

Francesca Grandi [studente]

Paolo Pagliaro, Punto. Fermiamo il declino dell'informazione

E' tutto vero quello che leggiamo sui social? Siamo sicuri di poterci fidare di ciò che viene scritto su internet? Pagliaro ci apre gli occhi mostrandoci un lato di internet che non tutti conosciamo. Nell'eccesso di informazioni che tutti i giorni vengono pubblicate, una buona parte rientra nella cartella di 'fake news' o 'mezze verità'. Il problema è che la maggior parte di noi non ne è a conoscenza.

L'autore esprime in modo chiaro ed esauriente cosa in realtà si nasconde dietro ciò che leggiamo sui social, offrendo una chiave di lettura sul loro giusto utilizzo.

Andrea Piccolo [studente]

Punto (esclamativo) lotta contro le fake news!

Prima di incominciare a leggere un libro, è assai importante informarsi riguardo all'autore. Soprattutto se il libro tratta di un argomento sensibile come quello delle fake news, false informazioni ideate per attirare l'attenzione del pubblico. Lo scrittore Paolo Pagliaro rispecchia sicuramente la figura del letterato affidabile, data la sua lunga esperienza nel campo del giornalismo e per il fatto che è solito esplicitare al lettore molti dati statistici e citazioni altrui per verificare le proprie affermazioni. Attratto dal sottotitolo del libro, ho quindi deciso di intraprenderne un'accurata lettura, risultandone in conclusione ampiamente soddisfatto. Tramite l'utilizzo di termini tecnici riferiti ai diversi contesti (economico, sociale, culturale e politico) presi in considerazione, il narratore spiega al lettore i motivi della grande esplosione dei mass media. Risulta però centrale anche il tema delle bufale presenti in rete e della grave situazione in cui si ritrova l'editoria moderna (in particolar modo quella italiana). Secondo Pagliaro, il declino della verità inizia ufficialmente quando la rivista decide che il personaggio del 2006, da gratificare dedicandogli la copertina, si chiama, cioè . In quel momento, trasferendo la sovranità dai professionisti dell'informazione al popolo della rete, ha inaugurato l'era della post-verità. Personalmente ho sempre percepito il world wide web come una rete in grado di offrire la possibilità di effettuare ricerche ed esprimere il proprio parere in modo semplice e veloce, come se fosse il luogo dove sentirsi più liberi al mondo. La rete, spiega invece Franco Bernabè, non è affatto il regno della libertà, e non è vero che Internet non abbia padroni. Il web ha padroni ricchissimi e potenti. Capitolo dopo capitolo, Pagliaro riesce a coinvolgerci e suggestionarci sempre di più; questa è sicuramente la caratteristica più piacevole del libro. Durante lo svolgimento del saggio, ci si rende conto di quanto in Italia il panorama delle fake news sia affollato, vario ed intrecciato con la lotta politica. Lo scrittore, politicamente orientato verso sinistra, dichiara che >. Sappiamo sempre di più, ma capiamo sempre di meno; è questa secondo me una delle frasi più belle e significative del libro in questione. scrive l'antropologo Marino Niola. E' infatti questa la sensazione che si percepisce durante la lettura; pare quasi di esser travolti da una rumorosa tempesta (sì, se ne percepisce il suono), abile nel farti capire la grave situazione creatasi nel corso degli anni attorno a noi. Mi è sembrato che il libro di Pagliaro ad un certo punto mi abbia urlato contro una frase del tipo:>. Consiglio vivamente perciò la lettura di questo brano, ricco di spunti di riflessione in grado di ridare ai lettori la voglia di leggere con sentimento e voglia di documentarsi. Tutto questo per non avere poi rimpianti e dover dire la nota frase di Nicholas Carr:>

Twollico

Un punto di partenza per una riflessione complessa

Quello di Pagliaro edito da il Mulino è ciò che in gergo si definisce un agile volumetto, scritto più per mettere sul tavolo vari aspetti di un problema complesso, che per trovare concrete soluzioni. L'argomento

è di quelli che “tirano”: l’invadenza della rete rispetto al sistema “tradizionale” delle informazioni. Pagliaro è dichiaratamente, e onestamente, tra lo scettico e il preoccupato nell’espone i termini della questione. Attraverso l’analisi di esempi concreti (Saddam e le armi di distruzione di massa, l’invasione minacciosa dei migranti, le fake news che hanno accompagnato l’elezione di Trump e tante altre teorie cospiratorie; manca solo il tema d’attualità più sdruciolevole e caldo, quello dei vaccini) prova a mettere in guardia nei confronti della deriva, così la chiama, delle post-verità (parola dell’anno nel 2016 secondo l’Oxford Dictionary).

Un po’ indagine giornalistica, un po’ trattato sociologico sui mali della rete, la parte più convincente del libro è nelle domande che pone. Il web è la più alta forma di democrazia, o al contrario un sistema incompatibile con la democrazia? La stampa tradizionale è destinata a trasformarsi in inutile corpo intermedio, subalterno al sistema della rete? O aveva ragione Borges, sostenitore preveggenente dell’idea che la troppa informazione si risolvesse in nessuna informazione? Infine, toni e metodi dell’informazione possono manipolare le coscienze e produrre violenza? Paolo Pagliaro ci restituisce un “punto” di partenza sul dibattito, che è già parziale bilancio.

Flaviette

PRE-VERITÀ

Un testo tanto piccolo quanto prezioso, da assumere moderatamente - con regolari richiami - per rinforzare le nostre difese immunitarie contro i quotidiani attacchi di germi e batteri in circolazione. Proprio come un vaccino. Il problema, però, è che non tutti sono disposti a vaccinarsi, anzi, che molti, a non vaccinarsi, pensano di vivere meglio e più a lungo. Questo è il Punto. In Italia questa forma mentis, poi, gioca in casa: ci piace sentirci parte del branco, applaudire a chi grida più forte e a chi brilla di più fino a farci bruciare le mani.

Sono iscritta ai principali social networks, non posso e non voglio negarlo e non sarei qui ora, leggo le testate dei giornali e, quando riesco, anche gli articoli che seguono. Questo è il presente e mi accontento senza finti crucci. Immaginavo, comunque, di essere merce in una bancarella del Gran Bazar, e leggendo Pagliaro mi è più chiaro come ci sono finita e perché. Ciò non significa che smetterò di esserlo, ma che saprò meglio come farlo.

Lo stile è molto sintetico e asciutto ma, al contempo, denso di contenuti, spunti che meritano di essere approfonditi (succosissima la bibliografia), interpretazioni chiare ai principali avvenimenti politici recentissimi e, last but not least, possibili soluzioni e consigli utili per costruire il proprio scudo personale "fiuta-fake". Ammesso che lo si voglia/possa costruire: una delle regole che Pagliaro suggerisce è quella di ricordare che esiste la satira. Sono d'accordissimo, tuttavia temo che gli alfabeti funzionali già individuati dal buon De Mauro non sappiano nemmeno cosa sia, la satira, quindi come potrebbero riconoscerla?

Ancora molti dubbi e perplessità, dunque, mi tormentano, ma non perché il libro non sia esaustivo, bensì perché temo che finisca quasi esclusivamente tra le mani di chi già si pone domande e cerca risposte e non tra quelle della massa, che si nutre di bufale a colazione, pranzo, cena e spuntino di mezzanotte.

Pagliaro ci spiega come la fantascienza sia diventata realtà, anzi, come la abbia già superata e come sia un genere ormai andato in pensione. Desideravamo tanto superarci e correre più veloce di noi stessi...bene, eccoci serviti.

Sofia Martelozzo

Chi troppo abbraccia, nulla stringe

Si dice che al giorno d'oggi tutte le informazioni siano alla portata di un "click". Grazie al web abbiamo sicuramente accesso ad una quantità spropositata di dati. Purtroppo la qualità delle informazioni si è rivelata essere inversamente proporzionale alla loro quantità. La notizia di successo è quella in grado di impressionare l'utente, di diventare virale e provocare scalpore. La veridicità passa così in secondo piano. Il "Time", nel 2006, scrisse che noi cittadini del nuovo millennio siamo riusciti a sostituirci ai migliori professionisti, prendendo in mano le redini dell'informazione globale e nutrendo la democrazia digitale, il

tutto a costo zero. Fa così la sua comparsa, sullo scenario mondiale dell'informazione, la post-verità. Pagliaro fa inoltre notare come la tempesta mediatica a cui siamo sottoposti continuamente abbia portato ad una sorta di nichilismo culturale, facendoci perdere la capacità di discernimento. "Siamo sempre più bipolari. Da una parte malfidenti verso i vari esperti, ricercatori,[...], e dall'altra pronti a prestar fede a tutte le voci che corrono in rete".

All'interno di un sistema in cui le emozioni e i pareri personali diventano informazioni, la scienza rischia di perdere la propria autorità e diventare sindacabile.

Succubi di questo sistema sono anche i media tradizionali, che traggono sempre più informazioni dal web, "affascinati dal loro carnefice secondo il meccanismo noto come Sindrome di Stoccolma".

Tutto questo ci viene raccontato da Pagliaro con grande precisione, schiettezza e un pizzico di ottimismo, in questo breve libro che ognuno di noi dovrebbe leggere per non essere in futuro vittima dell'informazione ma utente consapevole.

Francisco Goya scrisse che "il sonno della ragione genera mostri", utilizziamo quindi la ragione affinché il web, e in generale il mondo dell'informazione, siano utili strumenti e non nemici da cui doverci difendere.

Sofia [studente]

L'irrelevanza della verità

"Ammirarsi e farsi ammirare". Questa è la prima regola di qualsiasi social network moderno. Del resto, cosa aspettarsi da una piattaforma che ti domanda ripetutamente "Cosa hai fatto oggi?", "A cosa stai pensando questa mattina?"?

L'importante è CONDIVIDERE. Ma cosa succede quando ad essere condivise non sono futili esperienze personali, bensì notizie, che possono rivelarsi false notizie, andando a minare il già fragile terreno dell'informazione, ad esempio politica o scientifica? Roberto Burioni ci suggerisce che "la scienza non è democratica", ma fino a che punto crediamo di poter gestire questa valanga di informazioni a cui siamo continuamente sottoposti? E se il limite fosse già superato?

Paolo Pagliaro ci mette in guardia nei confronti del web inteso come agile mondo di manipolazione dei pensieri e delle informazioni, dove la linea di confine tra il pathos suscitato da una fake-news e il racconto veritiero di una circostanza è più sottile e delicato di quanto si possa immaginare.

Inoltre, ci suggerisce l'autore, in un mondo virtuale dove tutto è in mostra (la nostra foto profilo, i nostri 'mi piace', i nostri 'retweet') c'è chi non esiterebbe (o già non ha esitato?) ad avvalersi della capillare conoscenza delle nostre informazioni per scopi più ambigui, potenzialmente diretti ad una sorta di controllo sociale.

In un mondo dove dilaga la post-truth, dove l'obiettività di un dato reale viene a decadere lasciando spazio allo storytelling, Paolo Pagliaro ci mostra, con una scrittura agile e accattivante, la nuova faccia del Grande Fratello di Orwell nell'Oceania di oggi: il sistema mediatico.

isa.pasini [studente]

L'onestà: "punto" d'onore di Pagliaro

Con Punto Paolo Pagliaro si propone di denunciare i problemi che affliggono, nel nostro paese e non solo, il giornalismo attuale e, più generalmente, l'informazione: ormazione: un'informazione influenzata da oltre dieci anni dalla rete, dalla sua multiformità e dai suoi innumerevoli utenti (decisiva la copertina del Time uscita il 17 dicembre 2006, sulla cui pubblicazione l'autore spende numerose parole); un'informazione contaminata da fake news (o "bufale", che dir si voglia) e da post-verità più insidiose, che prevedono un "uso improprio delle parole per manipolare la realtà e nascondere quando è sgradita"; un'informazione spesso e volentieri, purtroppo, trasformatasi in disinformazione.

L'autore, tramite proprie riflessioni (talvolta non del tutto comprensibili a causa dell'andamento singhiozzante di alcune frasi e dell'apparente oscurità di alcuni riferimenti - perlomeno per una persona che, come me, non conosce a menadito i vari accadimenti di politica, economica e società -) e tramite numerose e calzanti citazioni, che ho particolarmente apprezzato, declina, nel corso dei suoi 13 capitoli

(taluni tanto ricolmi di informazioni che si rischia di trovarsi disorientati, altri così concisi che le argomentazioni presentate non paiono sufficientemente sviluppate), i vari aspetti di questa disinformazione così diffusa e così "appiccicosa" tanto che, nel momento in cui le notizie false vengono sconfessate, "le smentite spesso non producono alcun effetto, come il batterio che resiste all'antibiotico". La diffusione in rete di tale disinformazione, a parere di Walter Quattrocchi e, in secondo luogo, dell'autore, trova terreno fertile nel narcisismo degli utenti, soprattutto dei più giovani, i cosiddetti "nativi digitali": coloro che, generalmente, più si sentono a proprio agio connessi alla realtà virtuale e che maggiormente sono esposti alla ripetizione frequente di falsità (una ripetizione che, come spiega il premio Nobel israeliano Daniel Kahneman, genera nella mente dell'individuo una sorta di familiarità difficilmente distinguibile dalla verità), contro le quali non posseggono difese immunitarie. L'oggetto principale dell'interessante critica di Pagliaro è, però, il giornalista: infatti, colui che dovrebbe essere una figura di riferimento nel campo dell'informazione, un intermediario che racconta i fatti nella maniera più trasparente possibile - per poi interpretarli solo in seguito secondo la propria opinione o secondo la generale tendenza politica del giornale per cui scrive -, una sorta di "persona di fiducia" del cittadino, è diventato invece un ricercatore negligente, poco avvezzo ad approfondire le proprie analisi, adattandosi a quello che sta diventando il sistema mediatico odierno, in cui la quantità è preferibile alla qualità, a favore di un'informazione sovrabbondante, frammentaria e caotica. Ma il peggior comportamento del "nuovo giornalista" è il regalare visibilità alle post-verità antiscientifiche o antidemocratiche che circolano in rete e in politica, come se avessero lo stesso valore della verità o della scienza, sapere - per sua stessa etimologia - stabilito su fondamenta certe al di sopra di ogni possibilità di dubbio: un comportamento per l'autore inaccettabile, tramite il quale il giornalista rende sé stesso parte di quel sistema di presunta informazione in cui "contano più le emozioni che i fatti oggettivi, più le suggestioni che i pensieri, più lo storytelling che le storie: e dunque più le bugie che il racconto veritiero dei fatti". I problemi conseguenti al declino dell'informazione sono molteplici: un popolo ed elettorato sempre peggio informato e intemperante, per esempio, per non parlare del fatto che "di menzogne bambini, donne e uomini continuano a morire", di fronte ad un'indifferenza della politica e del giornalismo che fa paura. Come fermare, dunque, questo declino? Pagliaro pone la domanda a sé stesso e al lettore, a conclusione del suo saggio, presentando soluzioni molteplici e, in alcuni casi, anche estremamente diverse tra loro. La questione rimane apparentemente aperta, senza la prevalenza di una determinata soluzione. Tuttavia, forse per la prima volta nel corso dell'intero libro, Pagliaro si manifesta ottimista. Rivolgendosi ai propri colleghi, li incita con parole incoraggianti a lavorare scrupolosamente e a parlare con onestà, cosicché possano ritrovare quell'orgoglio professionale e quella passione che dovrebbero caratterizzare ciascun giornalista. Ma anche noi lettori "comuni", nel nostro piccolo, possiamo dare un contributo in questa lotta contro la disinformazione con l'obiettivo di arginarla e sconfiggerla, raccogliendo e cercando di ricordare sempre l'appello di Nicholas Carr che l'autore riporta minuziosamente: "Non siate schiavi del cellulare. Staccate un attimo. Prendetevi il tempo per passeggiare, per leggere un libro, ascoltare musica intensamente, parlare con qualcuno senza controllare il telefonino. Datevi modo di prestare attenzione, di concentrarvi, di riflettere: se smettete di farlo, perderete la capacità di farlo. Se non praticate l'intelligenza, ne avrete nostalgia".

Alessandro [studente]

"Internet ama rappresentarsi come il luogo dove si esercita la democrazia diretta, in condizioni di grande libertà. È una bugia. Così come non è vero che sia la rete a fornirci le informazioni su come va il mondo e a suggerirci cosa pensare."

Pagliaro fa incominciare così il secondo capitolo del suo lungo (disorientante) e corposo saggio breve. Lo scrittore nella sua creazione rappresenta una società quasi indisciplinata e facilmente condizionabile, scrive in uno dei punti cardine della sua teoria che l'uomo medio, o per lo meno l'italiano medio, con lo sviluppo delle tecnologie e quindi la creazione e l'uso esagerato dei social media, tende ad informarsi sempre più spesso su questi nonostante la poca affidabilità e veridicità delle notizie presenti. Infatti, come spiega, chiunque può essere partecipe della divulgazione di aggiornamenti e informazioni dell'attualità. Non sempre le notizie risultano vere e sui media globali si inciampa su numerosissime bufale.

Ciò, secondo Pagliaro, crea una disinformazione di massa causata nella maggior parte dei casi dai nuovi blogger, una sorta di giornalisti dell'ultimo minuto. Per questo ci informa che negli ultimi anni sono state prese forti decisioni riguardo le sanzioni da applicare ai media affinché questi filtrino le fake news e le escludano dal web ma poi ci mette al corrente di come siano misere multe da pagare in confronto alle enormi casse dei CEO dei principali social, e quindi di come essa sia una soluzione banale ed inefficace. Successivamente introduce la "post-verità" (parola dell'anno 2016) ovvero il moderno concetto manipolatore di menti che rappresenta come "oggi contano più le emozioni che i fatti oggettivi. Più le suggestioni che i pensieri. Più lo storytelling che le storie. Più la propaganda che l'informazione. E dunque più le bugie che il racconto veritiero dei fatti."

Spiega come questo evento non condizioni più solo la giornalistica ma anche le realtà della politica. Per esempio racconta fatti sulla migrazione e critica discorsi di noti politici italiani riguardo al Pil.

Rappresenta poi il mondo in una condizione quasi critica, sull'orlo del fallimento morale, dove il principale bersaglio dell'effetto post-verità sono i giovani che sprecano il tempo sul web, dove l'evento dell'anno, ovvero le elezioni statunitensi, o meglio le campagne di Trump e Clinton sono state dominate dalla presenza di bufale raccontate, dove le notizie si diffondono come nel telefono senza fili per passaparola e dicerie e quindi chiunque può diventare giornalista sul proprio blog, dove l'estrema abbondanza di informazioni crea la "misinformation", dove noti programmi televisivi sono disposti a corrompere i testimoni, e dove l'unica soluzione è una battaglia alle fake news guidata da un esercito di giornalisti scrupolosi armati di coraggio e orgoglio professionale...

In pratica Pagliaro ci "offre"(?) una vista sul panorama dell'informazione e del suo degrado.

F Altavilla21

Mala informazione, responsabilità di chi?

Solo le informazioni elaborate possono modificare la struttura preesistente; se la struttura non si modifica, l'informazione non ha prodotto effetti. Ed è questo il vero punto dolente; sembra che siamo tutti consapevoli che ormai qualunque informazione si acquisisca o circoli, essa non produrrà effetti ampi. Gli effetti che si può sperare l'informazione ottenga sono minimi, singolari, personali; ma sufficienti a resistere.

Sofia [studente]

Con Punto, l'autore Paolo Pagliaro si sofferma sui vari problemi dei social media e di come le informazioni vengono alterate rispetto alla realtà dei fatti arrivando alle persone in maniera del tutto scorretta. Lo scrittore attraverso proprie riflessioni tratta della disinformazione per quanto riguarda la rete ma, pone anche la sua attenzione sui giornalisti.

Ai suoi occhi questi ultimi, che dovrebbero informare nella maniera più neutrale possibile e che dovrebbero rappresentare persone affidabili a cui credere, ultimamente si stanno concentrando sulla quantità di informazioni piuttosto che sulla qualità.

A causa di questi e molti altri fattori si sta raggiungendo, secondo l'autore, una disinformazione da parte del popolo.

Nella conclusione Paolo Pagliaro chiede a sé stesso e al lettore come poter risolvere questa influenza negativa della rete, proponendo una serie di soluzioni.

Un libro interessante, che affronta un tema attuale e pone quesiti al lettore cercando di farlo riflettere su varie tematiche che ormai, toccano tutti noi in prima persona.

Marco Gavagna [studente]

Immersi da un mare di fake news

Nel libro "Punto" l'autore Paolo Pagliaro tratta un argomento molto diffuso in questo momento ovvero l'enorme quantità di informazioni che tutti i giorni vengono caricate sul web, web, in particolare si

concentra sulle cosiddette "fake news" che nel testo vengono smascherate e avverte il lettore di ciò che si può trovare su internet. Le persone spesso non sono al corrente di questo fatto oppure semplicemente lo ignorano. Questo ha causato più volte il divulgarsi di notizie false, anche in campo politico, sociale ed economico. In questo libro vengono utilizzate numerosi esempi di informazioni false diffuse su internet che chiariscono la serietà dell'argomento. L'autore con questo testo conferisce al lettore un nuovo modo di navigare sul web: avvertendolo delle eventuali falsità che potrebbe trovare su internet ed illustra come verificarne la veridicità o meno.

Proseguendo con la lettura, Pagliaro riesce a coinvolgerti e farti interessare all'argomento.

Ele [studente]

Internet: Over the Top!

Nel libro "Punto" l'autore Paolo Pagliaro tratta un argomento molto diffuso in questo momento ovvero l'enorme quantità di informazioni che tutti i giorni vengono caricate sul web, web, in particolare si concentra sulle cosiddette "fake news" che nel testo vengono smascherate e avverte il lettore di ciò che si può trovare su internet. Le persone spesso non sono al corrente di questo fatto oppure semplicemente lo ignorano. Questo ha causato più volte il divulgarsi di notizie false, anche in campo politico, sociale ed economico. In questo libro vengono utilizzate numerosi esempi di informazioni false diffuse su internet che chiariscono la serietà dell'argomento. L'autore con questo testo conferisce al lettore un nuovo modo di navigare sul web: avvertendolo delle eventuali falsità che potrebbe trovare su internet ed illustra come verificarne la veridicità o meno.

Proseguendo con la lettura, Pagliaro riesce a coinvolgerti e farti interessare all'argomento.

Tommaso [studente]

Vi siete mai posti il dubbio riguardante l'essere salutare o meno di quella vastissima rete di dati e informazioni che è Internet alla quale ognuno di noi può facilmente accedere nel giro di tre secondi? Nel suo saggio intitolato "Punto", Paolo Pagliaro si serve dell'opinione di alcuni massimi esponenti del settore informativo digitale e non, per cercare di rispondere a questa domanda. L'insieme si figura come un testo non esageratamente prolungato ma carico di concetti chiave fondamentali per poter raggiungere un'esito positivo collegato alla domanda iniziale, come ad esempio i concetti di "misinformation", "post-truth", "fake-news" e "overload", che possono tuttavia destabilizzare chi non possiede una certa familiarità con questo settore. Risulta quindi essere una valida lettura capace di far pensare il lettore, da me consigliata, anche se solamente chi sa a cosa va in contro riuscirà ad estrapolarne il reale contenuto ed a trarne il massimo beneficio.

frevalente [studente]

Dov'è la verità? Questo è il Punto

Piuttosto che cercarla, preferiamo starcene stravaccati sul divano in compagnia del nostro smartphone; più di un semplice passatempo, quasi un'ossessione.

E il bello è che siamo disposti a dar credito a qualsiasi notizia ben confezionata, semplice ma accattivante; dalle scie chimiche all'imminente fine del mondo, alle presunte armi di distruzione di massa di Saddam Hussein.

Nonostante la TV continui ad avere un pubblico coincidente con la quasi totalità della popolazione, imponendosi come fonte principale di informazione, molti ritengono le notizie trovate sulla rete più affidabili e senza filtri. Come è potuto succedere? Pagliaro ricorda il servizio sulle stragi di cristiani in Kenya effettuato dalla trasmissione "Dalla vostra parte" in onda su Rete 4, in cui un rumeno, disposto a recitare sotto compenso, si spaccia per un musulmano solidale con i terroristi autori del massacro. Con questo esempio non si può biasimare chi considera l'informazione televisiva una distorsione spettacolarizzata della

realtà, proprio come una fiction.

Ebbene, anche il web non è tutto rose e fiori! Basti pensare a come le fake news abbiano condizionato eventi di rilevanza mondiale, come la Brexit o le presidenziali USA 2016. Alla base di entrambe si associa il fenomeno della post-verità, notizie dichiarate autentiche in grado di influenzare l'opinione pubblica. Visto che "Ci piace la comodità delle opinioni, senza il disagio del pensiero", citando il compianto Presidente Kennedy, ai giorni nostri vengono creati siti appositi, chiamati "fact-checking", che si assumono il compito di scandagliare per noi le varie notizie che circolano sulla rete alla ricerca di "bufale" da smascherare, risparmiandoci l'onere di una valutazione obiettiva, consapevole e informata delle notizie che ci vengono date in pasto quotidianamente.

Il libro quindi ci offre un'ipotesi per il futuro: un'informazione sì più chiara e controllata, ma che sarà fruibile solo dai più abienti.

Pagliari, attraverso un linguaggio lineare e comprensibile, ci dimostra che nulla è perduto.

Leandro Magnani [studente]

"...e la parola dell'anno è..."

Potremmo pensare a molte parole che usiamo comunemente tutti i giorni, ma sono sicuro che molti non la indovineranno. Difficile al giorno d'oggi pensare che qualcosa sia al di fuori della nostra portata, poiché effettivamente non lo è quasi nulla. Nessuna notizia, nessuno scandalo, nessun fatto che sia scientifico, economico, politico, sportivo, di cronaca... scappa agli occhi vigili e alle orecchie attente delle persone. Una costante ricerca di novità, di qualcosa che nutra la nostra insaziabile fame di news, di "frammenti" come spiega l'autore del libro. Questo forte appetito lo riversiamo senza contegno; siamo ingordi, in un'era in cui siamo "bombardati" da notizie di qualsiasi forma mediatica. L'essenziale però è cibarsi, assumere sostanze senza preoccuparsi se ciò che stiamo ingerendo sia vero o meno, se sia dannoso o no al nostro corpo. Il nocciolo del problema sta proprio qui. La veridicità. Troppo spesso tendiamo a prendere per vero ciò che ci viene comunicato, ciò che guardiamo e sentiamo su internet o sui mezzi di informazione in genere.

Attraverso il suo libro, Paolo Pagliaro mostra dettagliatamente come l'informazione stia prendendo una piega negativa (come enuncia anche il sottotitolo del testo). Tramite l'utilizzo di un grande numero di dati e fonti lo scrittore descrive l'epoca in cui ci troviamo, l'epoca della disattenzione, della noncuranza, quella in cui è più facile prendere per vero piuttosto che mettere in discussione. Lo facciamo perché è più comodo, specie quando coincide con i sentimenti che proviamo. Molto spesso cerchiamo quello che vogliamo sentirci dire.

"Post-verità" è la parola dell'anno. Ma cosa sta a significare esattamente questo neologismo usato svariate volte nel testo? Il termine esprime una argomentazione caratterizzata da un appello all'emotività, che basandosi su credenze diffuse e non su fatti verificati tende ad essere accettata come vera, influenzando l'opinione pubblica. Come afferma lo scrittore il "post" non sta tanto ad indicare il dopo, quanto cosa ci sia oltre la verità, ovvero quegli aspetti falsi o verosimili che soddisfano il nostro stato d'animo lasciandoci nell'illusione di credere che sia vero ciò che desideriamo lo sia. In tal modo i fatti diventano meno importanti delle emozioni in un contesto dove tra fake-news e bufale, è facile disorientarsi. L'autore descrive come la situazione sia grave, ma non irreparabile. Un maggiore senso critico ed una più ampia consapevolezza sarebbero sicuramente in grado di tirare le redini a questo minaccioso cavallo. Sarebbe bene perciò "disimparare", o meglio cessare la nostra abitudine ad accumulare di informazioni e setacciare con cognizione le notizie, per poter aver la piena certezza che ciò che si sta leggendo, non sia un'altra fake-news su Facebook.

martafinessi [studente]

Un libro molto interessante che ti illustra in modo dettagliato alcune verità che ci circondano. Verità che non tutti conoscono o che vengono ignorate o semplicemente che non vengono ammesse. Paolo Pagliaro si serve dell'opinione di diversi sapienti per esprimere concetti come "fake news", "post-truth" ...concetti

necessari a risolvere i dubbi sulla grande piattaforma di internet che è entrata a far parte della nostra quotidianità. Allo stesso tempo, però l'autore non sempre è riuscito ad esprimere questi pensieri chiaramente, portando alla rilettura dello stesso passo per comprenderlo. Consiglierei quindi questa lettura a chi è veramente interessato a questi argomenti perché sicuramente può essere una fonte di riflessione.

Leo Felix

Conoscevo Paolo Pagliaro solo per i suoi interventi filmati all'interno della trasmissione Otto e Mezzo sulla 7 e devo confessare che sono rimasto favorevolmente sorpreso da questo suo libro. Si tratta di una rassegna abbastanza approfondita e molto chiara di quella che è la situazione dell'informazione oggi, tra fake news, post verità, citizen journalism, etc. Naturalmente ampio spazio è dedicato all'analisi dei tanti guai che la diffusione dei social media ha provocato per quanto riguarda la capacità da parte del grande pubblico di accedere a informazioni equilibrate e credibili. In particolare ho trovato molto ben fatta la parte dove ci si occupa di questioni specifiche (come ad esempio la recente polemica sui vaccini). Il quadro che ne viene fuori non è dei più esaltanti, come del resto si evince da quanto successo in occasione delle elezioni statunitensi e del voto sulla Brexit, ma continuo a preferire un libro come questo (analitico, rigoroso, ben scritto e onesto) ad altre letture più gratificanti e radiose ma scarsamente ancorate alla realtà dei fatti.

Der Suchende

“Ci piace la comodità delle opinioni, senza il disagio del pensiero” – J. F. Kennedy, 1962

Il giornalista Pagliaro, attraverso la pubblicazione del suo libro “Punto”, denuncia l'effetto collaterale della digitalizzazione grazie alla quale, con un semplice click, si ha accesso a qualsivoglia notizia. Il problema che emerge è legato alla presunta veridicità delle informazioni diffuse in pochissimo tempo e a una moltitudine di fruitori. Costantemente connessi al web gli utenti “offrono”, a loro insaputa, i propri dati ai big del tech quali Facebook, Google, Twitter, Amazon e WhatsApp che, dunque, si accaparrano del petrolio del XXI secolo per prevedere gli acquisti dei consumatori, destinando agli stessi una pubblicità altamente personalizzata e campagne di persuasione online a carattere politico.

A essere preoccupante è la mancanza, da parte dei lettori, di pensiero critico indispensabile per discernere il vero dal falso, gli articoli giornalistici dalle bufale. Approfittano di questa situazione, in cui versa purtroppo la maggior parte delle persone, noti esponenti politici che sommergono il popolo di menzogne e promesse fondate su testimonianze e dati numerici puramente inventati per rendere più convincenti i loro discorsi. I media tradizionali, televisione e giornali, sono passati oramai in secondo piano, insabbiati dall'incalzare della rete la quale si arricchisce ininterrottamente di pseudo reporter - comuni utenti del web - che si apprestano a lanciare l'ultimo post, a totalizzare più “mi piace” possibili e raggiungere migliaia di followers, puntando alla conquista dei gusti e all'attenzione altrui e accantonando la propria personalità. La gente, pertanto, possiede una visione distorta del mondo in cui vive, alimentata dalle bugie a portata di mouse la cui smentita non sortisce le conseguenze desiderate. Delle eccessive informazioni che circolano in rete non rimane alcun ricordo impresso nella memoria: il troppo coincide col niente. Incapaci di ricorrere al pensiero e al ragionamento, si fanno proprie le opinioni degli altri perché nettamente più semplice e comodo. L'abuso della tecnologia ha dato il via all'era della solitudine, con migliaia di amici e seguaci sui profili social ma realmente soli, rimpiazzando abbracci e baci con sms e telefonate. Non si è pessimisti al punto di non confidare in una soluzione che possa attenuare tale declino, in un vaccino in grado di debellare questo virus che sta contagiando chiunque. Se da una parte si pretende una maggiore consapevolezza e senso critico da parte dei fruitori di notizie, dall'altra si suggerisce a giornalisti, professionisti e colossi del web di attenersi a una serie di step utili a verificare l'attendibilità delle fonti, segnalando fake e bufale, per fornire un servizio volto alla qualità dell'informazione sebbene questo comporti degli investimenti significativi.

Pierrej [studente]

(Dis)informiamoci

Il carattere e l'intento dell'opera di Paolo Pagliaro sono svelati a partire dalla copertina. La presa in esame del titolo fa emergere, infatti, la volontà da parte dell'autore di porre e di porre fine ad un fenomeno destabilizzante, proprio con un netto 'Punto' fermo dal quale ripartire. Il sottotitolo esplicita, poi, l'argomento principale del libro (ovvero la disinformazione), lanciando un appello al lettore.

All'interno di 'Punto' il giornalista esamina il rapporto tra la società attuale e l'informazione profusa dai media, argomentando la sua tesi in tredici capitoli. Pagliaro non si limita a far luce sui dati che testimoniano il declino dell'informazione, ma analizza questa tendenza sotto diversi punti di vista. Offre al lettore la possibilità di capirne le cause del fenomeno e gli effetti sulle nostre scelte e sul nostro pensiero. Vuole porre l'attenzione del lettore sull'evoluzione dei mezzi di comunicazione e conferisce, così, un ruolo in primo piano alla rete, responsabile di aver rivoluzionato le nostre vite. Secondo la tesi sostenuta, proprio da quest'ultima dipende gran parte del dilagare della disinformazione. Il web viene presentato come un luogo di democrazia dalle enormi potenzialità, ma che, a causa della mancanza di limiti imposti dall'uomo, sta diventando l'habitat naturale delle 'fake news' (le 'bufale') e la patria della 'post-truth' (la 'post-verità'). Secondo Pagliaro gli elementi che contribuiscono allo sviluppo del fenomeno sono l'eccessivo flusso di informazioni al quale siamo sottoposti, la necessità da parte dei media online di catturare l'attenzione, il narcisismo ed il trasformismo da web. Nella vittoria del verosimile sul vero giocano un ruolo fondamentale anche i media tradizionali (televisioni e radio), accusate di favorire miseri dibattiti politici, di politicismo e di dare troppo spazio al mero populismo di alcuni partiti. Tutti i temi di riflessione proposti dal giornalista sono arricchiti da pareri di esperti in materia e da indagini che avvalorano quanto affermato. Lo scrittore si dimostra in grado di esporre con grande chiarezza e precisione i dati scelti e le rispettive fonti. Inoltre Paolo Pagliaro contestualizza in maniera molto interessante le sue spiegazioni con collegamenti a eventi della storia recente. Appare emblematico come una delle principali minacce odierne alla libertà (il sedicente Stato Islamico), si nutra proprio della disinformazione per diffondersi in modo capillare. Un intero capitolo è dedicato alle presidenziali americane, la cui campagna è stata caratterizzata dalla diffusione di più 'fake news' che notizie reali. A mio parere l'autore riesce nell'intento di dare una visione generale e completa di un tema che non è trattato abitualmente. La lettura di questo libro mi ha permesso di riflettere sul flusso di informazioni che ogni giorno arriva al nostro cervello, scoprendo aspetti che possono condizionare la nostra persona. Ad esempio la crescente assenza di intermediazione, causa del trionfo della spontaneità irresponsabile. Credo sia di fondamentale importanza accrescere la consapevolezza che la disinformazione incida pesantemente sulla qualità della nostra vita. L'unica parte sulla quale mi sarei soffermato maggiormente è quella dell'ultimo capitolo. Qui si tenta di trovare delle soluzioni al problema e l'ex redattore de 'La Repubblica' si concentra sul bisogno di nuovi investimenti nell'informazione di qualità. Credo che questo fenomeno si possa arginare anche con un miglioramento dell'istruzione, in quanto è necessario diminuire i livelli di analfabetismo funzionale che sta mettendo a rischio il nostro pensiero critico.